

La manodopera dell'industria edile

Migrazione, strutture professionali e mercati (secc. XVI-XIX)

Luigi LORENZETTI

La migrazione è certamente uno dei tratti che più caratterizza l'industria edile e i suoi rapporti col mercato del lavoro. Nelle realtà urbane, in particolare, il connubio tra il settore della costruzione e la presenza di lavoratori immigrati appare costante e diffusamente presente, tanto da contribuire in modo significativo alla strutturazione del loro mercato lavorativo. Gli esempi a questo riguardo sono molteplici: ad Amsterdam, nel corso del XVII secolo, i tre quarti dei muratori e praticamente tutti i manovali edili sono degli immigrati¹; analogamente, a Parigi, alla fine del XVIII secolo, almeno la metà dei lavoratori attivi nel settore edile sono dei lavoratori originari della Haute-Marche (Massiccio Centrale)², mentre a Ginevra sono i muratori del Faucigny (Alta Savoia) che controllano buona parte dell'edilizia cittadina³.

Situazioni analoghe sono riscontrabili anche in numerose città italiane dove l'attività edile è sovente l'esclusiva di emigranti provenienti dalle regioni alpine e prealpine della penisola⁴. A Torino, ad esempio, il settore è in gran parte in mano a maestranze provenienti dalle valli biellesi e comasche, mentre a Verona esso è in buona parte assunto da immigrati della Valcamonica⁵. È poi ben nota l'importanza della presenza lombarda a Ro-

ma. Oltre al lavoro di noti architetti direttamente coinvolti nel rinnovo architettonico e urbanistico della città, va menzionata l'ampia presenza di maestranze più o meno qualificate, attive in tutti i settori dell'industria edile: dalle grandi opere pubbliche, fino ai piccoli cantieri della committenza privata.

Se si guarda a tali aspetti dal punto di vista della storia economica, l'emigrazione è il fenomeno attorno al quale si articolano il mercato lavorativo urbano e l'offerta di lavoro espressa dalle maestranze edili. È proprio attorno a tale articolazione che è possibile capire in quale misura il rapporto della città con l'industria edile sia stato mediato e strutturato dai modelli e dai progetti migratori e dalle norme (formali e informali) che regolano il mercato cittadino. La questione può essere letta e analizzata attraverso diverse angolature, ciascuna volta a cogliere le caratteristiche delle trame imprenditoriali rispetto ai contesti urbani nei quali si definiscono. In quest'ottica, nel corso delle pagine seguenti ci soffermeremo sul ruolo delle reti migratorie e di relazione nella strutturazione delle attività delle maestranze edili e sulle strutture professionali all'interno del mondo dell'edilizia in quanto riflesso del mercato lavorativo urbano. Ul-

1. H. Diedericks, *Internal Migration in the Netherlands from the Late Middle Age to the 19th Century*, in A. Eiras Roel e O. Rey Castela (a cura di), *Les migrations internes et à moyenne distance en Europe, 1500-1900*, I, Santiago de Compostela, 1994, p. 147-178 (157).

2. Si tratta, a seconda delle stime, di 2000-3000 individui verso la metà del XVIII secolo e di circa 5000 negli anni precedenti la rivoluzione. Cfr. M.-A. Moulin, *Les maçons de la Haute-Marche au XVIII^e siècle*, in *Annales de démographie historique*, 1986, p. 227-233 (230). Più in generale, sull'emigrazione edile in Francia, cfr. A. Chatelain, *Les migrants temporaires en*

France de 1800 à 1914, Lille, 1977, p. 775-808.

3. P. Guichonnet, *L'émigration des Savoyards originaires du Faucigny pendant la première moitié du XIX^e siècle (1783-1860)*, in *Revue de géographie alpine*, 1945, p. 465-534.

4. Sull'emigrazione edile dalla Svizzera italiana e dalla regione dei Laghi, cfr. R. Merzario, *Famiglie di emigranti ticinesi (secoli XVII-XVIII)*, in *Società e storia*, 71, 1996, p. 39-55.

5. Per Torino, cfr. G. Levi, *Carrières d'artisans et marché du travail à Turin (XVIII^e-XIX^e siècles)*, in *Annales E.S.C.*, 6, 1990, p. 1351-1364; per Verona, cfr. V. Chillese, *Una città nel Seicento veneto. Verona attraverso le fonti fiscali del 1654*, Verona, 2002, p. 174.

teriori riflessioni saranno centrate sulle forme dell'imprenditorialità e sul loro intersecarsi con le dinamiche della mobilità sociale e sulle trasformazioni dell'imprenditorialità alla luce dei cambiamenti delle forme e dei modelli migratorie nel corso del XIX secolo.

CATENE MIGRATORIE E RETI DI RELAZIONE

Le ricerche storiche degli ultimi anni hanno ampiamente documentato l'importanza delle correnti migratorie che percorrono le città durante l'epoca moderna e contemporanea. Le grandi metropoli europee come i centri regionali, sono solcati da incessanti flussi di persone in arrivo (e in partenza); persone perlopiù alla ricerca di lavoro o di condizioni di vita migliori rispetto alle campagne, ma anche, in molti casi, persone imbevute di una «cultura della mobilità» per la quale la partenza non è vissuta come una costrizione o una fuga, ma come un «mezzo onorato di sussistenza»⁶.

In questo contesto, i lavoratori edili costituiscono uno dei numerosi tasselli che compongono i movimenti migratori verso i centri urbani e che, come altre categorie professionali, trovano nelle città un ampio mercato lavorativo, alimentato dalle funzioni economiche delle città stesse e dalla loro domanda di beni e servizi⁷. Un tassello le cui caratteristiche sono comuni a quelle di altri campi professionali. Le forme e le modalità delle migrazioni urbane sfuggono, infatti, a una precisa etichettatura basata sull'origine o sull'appartenenza socio-professionale. Le catene migratorie e le mutualità di gruppo (sovente definite dalla comune provenienza), ad esempio, sono elementi di strutturazione di numerosi flussi migratori e travalicano i confini dei specifici gruppi professionali⁸. Esse trovano poi importanti appoggi nello «spazio di

sostegno» di cui i migranti traggono profitto al momento del loro arrivo in città e che si esplica in un insieme di relazioni «fuori mercato» e informali che fanno da tramite con il mercato lavorativo e la committenza. Così, la maggior parte dei migranti della Creuse che arrivano a Parigi in cerca di lavoro trova alloggio presso degli affittacamere originari della loro stessa regione, giunti anni prima nella capitale e che grazie alla loro integrazione nel tessuto sociale urbano svolgono un importante ruolo di intermediazione, indirizzando i loro ospiti verso le piazze lavorative più accessibili e remunerative⁹.

Sommandosi ad altri fattori (capacità ad imbastire legami privilegiati con la committenza locale, abilità nel difendere specifiche nicchie di mercato, flessibilità della struttura imprenditoriale) questi aspetti possono spiegare parte dell'elevato grado di inerzia che caratterizza diversi flussi migratori dell'industria edile e la sorprendente continuità nel tempo che lega certe località di emigranti a specifiche destinazioni. Limitando l'osservazione all'area della Svizzera italiana, si può citare il caso dei muratori di Cevio (Vallemaggia) – riuniti fin dal 1618 nella *Università delli artigiani del Comune* – che per tutto il Settecento e i primi decenni dell'Ottocento orientano la loro emigrazione verso alcune località del Comasco e della Valtellina, o quello di svariate generazioni di maestranze luganesi attive in diversi centri urbani piemontesi¹⁰, o ancora quello delle maestranze del Moesano (Grigioni italiano) che durante il Sei e il Settecento alimentano un costante flusso migratorio verso la Baviera¹¹. L'inerzia non può tuttavia descrivere l'insieme delle correnti migratorie delle maestranze edili. In svariati casi, esse nascono da particolari contingenze politiche e congiunturali. L'emigrazione di numerosi muratori savoirdi in Franca Contea, ad esempio,

6. D. Albera, *Cultura della mobilità e mobilità della cultura: riflessioni antropologiche sull'emigrazione biellese*, in M. R. Ostuni (a cura di), *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata. Atti del convegno storico internazionale sull'emigrazione, Biella, 25-27 settembre 1989*, Milano, 1991, p. 367-376 (368-369).

7. J. de Vries, *European Urbanization 1500-1800*, Londra, 1984. Per una panoramica generale sui sistemi migratori europei, cfr. J. Lucassen, *Migrant Labour in Europe 1600-1900*; K. Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, 2001.

8. I titoli sono oramai numerosissimi. Per una panoramica generale, ci limitiamo a citare M. Baud, *Families and Migration: Toward an Historical Analysis of Family Networks*, in *Economic*

and Social History of Netherlands, 6, 1994, p. 83-107; D. S. Reher, *Migrant Communities and Migrant Networks in Urban Areas in the Past*, in E. Sonnino (a cura di), *Living in the City (14th-20th Centuries)*, Rome, 2004, p. 67-96.

9. M.-A. Moulin, *Les maçons de la Haute-Marne au XVIII^e siècle*, Clermont-Ferrand, 1986, p. 203, 237. Cfr. inoltre la descrizione data da M. Nadaud, *Léonard, maçon de la Creuse*, Paris, 1977, p. 47-49.

10. S. Ghigonetto, *Maestranze malcantonesi in Piemonte tra Barocco e primo Novecento*, Curio, 2003, p. 41-42.

11. Su questo caso, cfr. C. Santi, *Emigrazione in Mesolcina e Calanca*, in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1991, p. 83-97 (97).

prende le mosse verso la metà del Seicento, allorché la regione si ritrova ad essere una terra di popolamento dopo le distruzioni e la crisi demografica susseguente alla Guerra dei Trent'anni¹². Quella dei muratori del Faucigny a Carouge (la cittadina alle porte di Ginevra) è invece da correlare alla politica savoiarda volta a contrastare la città di Calvino, la sua economia e il suo ruolo sullo scacchiere politico regionale¹³.

Come abbiamo detto, questi diversi aspetti sono lungi dal caratterizzare in modo esclusivo le reti migratorie delle maestranze edili. Anche altri gruppi professionali tendono ad organizzare le partenze all'interno di circuiti migratori costruiti attorno a una precisa conoscenza del mercato del lavoro e del sostegno delle reti familiari e comunitarie¹⁴. Ciò nonostante, è indubbio che le particolari esigenze tecniche dell'industria edile abbiano imposto soluzioni più articolate, che presuppongono, a loro volta, sistemi migratori più elaborati. Nei cantieri, infatti, vengono ad affiancarsi attività e competenze diversificate – manovali, muratori, tagliapietre, stuccatori, carpentieri, ecc. – la cui domanda varia a seconda dell'avanzamento dei lavori, ma che, però, fa capo a una rete di relazioni unica, non di rado retta da gruppi parentali, cementata dalla solidarietà familiare, dalla trasmissione ereditaria del mestiere e da un patrimonio di esperienza e di relazioni accumulate nel corso delle generazioni¹⁵. Tali reti sono regolate da accordi e contratti temporanei o stagionali che consentono una notevole duttilità e un rapido adattamento ai bisogni del mercato. Ne è un esempio il caso degli

architetti lombardi attivi nella Roma seicentesca : il principio dell'esecuzione dei lavori «chiavi in mano» implica una sequenza di subappalti attribuiti a maestranze provenienti dalla stessa regione (se non dallo stesso villaggio) che assicurano l'esecuzione delle varie opere previste dal contratto¹⁶. Altrettanto significativo è il caso dei Tabacchi, una famiglia di stuccatori della Valcuvia attiva nelle Puglie ma che opera con un seguito di «maestri da muro», di fornaciai, di fabbri, di pittori e imbianchini loro conterranei e ai quali forniscono incarichi lavorativi¹⁷. Simili esempi mostrano come la catena migratoria sia, in certi casi, costruita strutturando la manodopera attorno a più specializzazioni in modo da poter occupare i vari spazi del mercato lavorativo con una struttura produttiva integrata verticalmente¹⁸.

Le implicazioni delle reti di relazione vanno però oltre l'aspetto meramente professionale. È stato a più riprese sottolineato come la loro specifica configurazione incida direttamente sulle dinamiche dell'integrazione dei singoli individui nel tessuto sociale ed economico cittadino. Così, l'inserimento in un ambito di relazioni ristrette e fortemente autoreferenziali, limita fortemente la possibilità, per gli immigrati, di fondersi nella vita sociale cittadina. È ad esempio quanto accade tra i muratori del Faucigny (Alta Savoia) attivi a Ginevra : la loro rete di compaesani e la loro forma di aggregazione li confina nel sentiero stretto di un unico percorso professionale. D'altronde, le biografie individuali sembrano indicare che solo una minima parte finisce con lo stabilirsi nella città del

12. F. Lassus, *L'immigration de maçons en Franche-Comté : deux analyses : Savoyards du XVII^e siècle, Tessinois du XIX^e siècle*, in *Actes du 108^e congrès national des Sociétés savantes. Section d'histoire moderne et contemporaine*, t. 1, Grenoble, 1983, p. 203-232.

13. C. Castor, *Les maçons de Samoëns dans l'invention de Carouge*, in *La sociabilité des Savoyards. Actes du XXIX^e congrès des Sociétés savantes de Savoie*, Montmélan, 1983, p. 49-56.

14. Sul contesto montano, cfr. L. Fontaine, *Montagnes et migrations de travail. Un essai de comparaison globale (XV^e-XX^e siècles)*, in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 52, n. 2, 2005, p. 26-48.

15. R. Ceschi, *Artigiani migranti della Svizzera Italiana (secoli XVI-XVIII)*, in *Itinera*, 14, 1993, p. 21-31 (23-24); M. Dechavassine, *Les maçons du Giffre et leur émigration séculaire*, in *Revue savoisienne*, 2, 1952, p. 147-174.

16. Cfr. gli esempi riportati da L. Damiani Cabrini, *Le migrazioni d'arte*, in R. Ceschi (a cura di), *Storia della Svizzera italiana*.

Dal Cinquecento al Settecento, Bellinzona, 2000, p. 289-312 (299).

17. M. Cavallera, *Imprenditori e maestranze : aspetti della mobilità nell'area prealpina del Verbano durante il secolo XVIII*, in G. L. Fontana, A. Leopardi e L. Trezzi (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, 1998, p. 75-116 (91).

18. Cfr. l'esempio dei capimastri luganesi attivi in Piemonte e il controllo da loro esercitato sulle cave di marmo, materia prima per le attività di molte maestranze appartenenti alla Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi. Cfr. M. G. Vinardi, *Maestranze, architetti e cantiere in Piemonte*, in S. Della Torre, T. Cannoni e V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa... cit.*, p. 249-276; per il caso romano, cfr. C. Orelli, *I migranti nelle città d'Italia*, in R. Ceschi (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, 2000, p. 257-288 (274-282).

Lemano. La barriera confessionale che li separa dalla comunità calvinista cittadina rappresenta indubbiamente un fattore di segregazione importante, ma ciò che più limita le loro possibilità di integrazione è lo svolgimento della carriera lavorativa entro uno spazio piuttosto ristretto che offre scarse possibilità di ascesa sociale¹⁹. Ma questo non avviene tanto perchè la loro rete è comunitaria, quanto piuttosto perchè tutti i suoi membri sono muratori e sono quindi concentrati in questo specifico settore del mercato lavorativo e con questo solo hanno rapporti. Ce ne danno conferma anche i muratori della Creuse attivi a Parigi nel Settecento: benché la loro rete di relazioni li metta in contatto con vari segmenti della società parigina, raramente il loro percorso professionale esce dal sentiero del lavoro edile, anche se per molti di essi la migrazione, inizialmente concepita come temporanea, diventa, col passare del tempo, definitiva.

Detto questo, è tuttavia opportuno rilevare come le forme della presenza in città e le reti relazionali di cui ne sono espressione sono il riflesso di modelli e di progetti migratori che, per buona parte dei migranti, mettono al centro il ritorno alla terra d'origine. Da tale prospettiva, si intuisce che più che la rete relazionale è il modello migratorio (e la sua progettualità) che configura il percorso individuale e il grado d'integrazione delle maestranze edili nel tessuto sociale urbano²⁰. Così, per i muratori del Limousin attivi a Parigi, il diffondersi e il consolidarsi della piccola proprietà contadina durante l'Ottocento, ha probabilmente irrobustito il carattere conservativo della loro migrazione. Il loro modello migratorio li ha così confinati in una sorta di ghetto socio-professionale che oltre a limitare le loro possibilità di mobilità professionale ne ha frenato anche la volontà di integrazione nella realtà urbana²¹.

MERCATO DEL LAVORO URBANO E STRUTTURE PROFESSIONALI

Se le reti di relazione familiari e comunitarie costituiscono il cardine attorno al quale si organizzano le catene migratorie delle maestranze edili verso i mercati lavorativi dei centri urbani, l'inserimento negli stessi è probabilmente lungi dall'essere omogeneo. In effetti, l'organizzazione del lavoro edile disegna un ventaglio di varianti e di specificità legate ai contesti di partenza e a quelli di arrivo.

A tale proposito, è stato detto che dal tipo di mobilità dipende parte dell'atteggiamento della comunità urbana nei confronti degli immigrati²². Nel caso della migrazione edile, il carattere prevalentemente stagionale della loro presenza in città suscita non di rado la chiusura (se non addirittura l'ostilità) dei corpi di mestiere urbani. È tale atteggiamento che spiega la richiesta dell'arte dei muratori di Mantova di sottoporre al pagamento delle tasse cittadine anche i lavoratori forestieri, accusati di lavorare nei mesi migliori dell'anno e di tornare poi nei loro paesi senza lasciare alcun contributo alla città²³. E anche se con una motivazione diversa (l'aumento della disoccupazione e la difesa del mercato lavorativo urbano), è lo stesso atteggiamento che spiega la proposta fatta nel 1844 a Parigi di vietare l'entrata in città ai muratori del Limousin²⁴. In altre città, gli atteggiamenti discriminatori nei confronti degli immigrati assumono forme più selettive. Nella Venezia del Settecento, numerosi Lombardi sono presenti nel settore edile come scalpellini e tagliapietre; essi sono tuttavia esclusi dall'arte dei *terazzeri* (vale a dire i fabbricatori di pavimenti alla veneziana) e da quella dei muratori, quasi esclusivamente composte da veneziani che però, per i lavori meno qualificati, fanno capo a numerosi manovali friulani²⁵.

19. L. Lorenzetti, *Immigrazione e reti di relazione: considerazioni sul caso di Ginevra durante l'Ottocento*, in *Quaderni storici*, 106, 2001, p. 153-176.

20. In tal senso, cfr. P.-A. Rosental, *Les sentiers invisibles. Espace, famille et migrations dans la France du XIX^e siècle*, Paris, 1999.

21. B. Derouet, *Les paradoxes de l'ouverture: exclusion familiale et migrations dans la Creuse et le nord du Massif central (XVIII^e-XIX^e siècles)*, in G. Bouchard, J. A. Dickinson e J. Goy (a cura di), *Les exclus de la terre en France et au Québec, XVII^e-XX^e siècles*, Sililery (Québec), 1998, p. 307-329.

22. E. Canepari, *Mestiere e spazio urbano nella costruzione dei legami sociali degli immigrati a Roma in età moderna*, in A. Arru e F. Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne,*

uomini, mobilità in età contemporanea, Roma, 2003, p. 33-76 (33).

23. La richiesta, inoltrata alle autorità asburgiche, data dell'inizio del XVIII secolo. C. M. Belfanti, *Mestiere e forestieri: immigrazione e economia urbana a Mantova fra Sei e Settecento*, Milano, 1994.

24. A. Egron, *Le livre de l'ouvrier, ses devoirs envers la société, la famille et lui-même*, Paris, 1844, citato da A. Corbin, *Les paysans de Paris. Histoire des Limousins du bâtiment au XIX^e siècle*, in *Ethnologie française*, X, 1980, p. 169-175 (175).

25. A. Lazzarini, *Movimenti migratori dalle valli bellunesi fra Settecento e Ottocento*, in G. L. Fontana, A. Leonardi, L. Trezzi (a cura di), *Mobilità imprenditoriale... cit.*, p. 193-208 (202-203).

L'accesso ai corpi di mestiere urbani è generalmente subordinato al riconoscimento della cittadinanza il quale è strettamente legato al tipo di vita sociale e professionale adottato in città, alla reputazione, al grado di radicamento nella stessa, alla partecipazione alla vita collettiva e alla disponibilità di risorse e beni immobili²⁶. D'altronde, l'appartenenza a un'arte è il presupposto indispensabile per chi mira a una stabile integrazione nella vita sociale e economica nella città. Infatti, se l'estraneità all'arte offre alle maestranze meno qualificate una certa flessibilità d'impiego a seconda delle opportunità del mercato e delle necessità individuali e familiari, essa implica però, nel contempo, la mancanza di una precisa collocazione giuridica e di una posizione istituzionalmente definita all'interno della società urbana. È, infatti, tramite l'appartenenza a un corpo di mestiere che l'individuo ottiene uno statuto sociale e professionale riconosciuto che gli apre le porte al mercato del lavoro, offrendogli le necessarie garanzie di impiego e di protezione dalla concorrenza di elementi esterni.

L'accesso al mercato lavorativo è tuttavia lungi dall'essere interamente controllato dalle organizzazioni corporative. Ce lo dimostra il caso parigino: in via di principio, l'ordinamento corporativo settecentesco riconosce il diritto di svolgere lavori edili unicamente ai capimastri (*maîtres-maçons*), vale a dire a coloro che hanno ottenuto la *maîtrise*. Nella realtà però, la comunità è lungi dal governare tutte le strade d'accesso alla carica²⁷ e, soprattutto, non è in grado di controllare l'intero mercato edile della capitale dal momento che è diritto di ogni privato cittadino eseguire o far eseguire dei lavori edili; lavori per la cui esecuzione si fa sovente capo a semplici operai (*compagnons*), sprovvisti del regolare riconoscimento professionale, ma dalle pretese salariali certamente più modeste rispetto ai capimastri. Da qui la formazione di interstizi lavorativi che offrono l'opportunità a molti operai di aggirare le barriere protezionistiche della comuni-

tà, e alla committenza di approfittare di un costo del lavoro inferiore.

Tali interstizi possono prendere anche delle forme più strutturate. Di fronte alle chiusure corporative, la difesa degli interessi di gruppo degli immigrati passa talvolta attraverso la formazione di «compagnie», fondate generalmente sulla solidarietà di patria e di mestiere e su valori comunitari condivisi. Anche in questo caso, le compagnie non sono prerogativa dell'industria edile; ne troviamo esempi tra i commercianti, generalmente riuniti per tipologia di prodotto, tra gli artigiani dei vari rami produttivi e tra i vari fornitori di servizi²⁸. Tra i vari scopi che le caratterizzano, figurano la raccolta di contributi tra i loro membri per opere di devozione e di beneficenza a favore delle comunità di origine o per azioni di mutuo soccorso a favore di membri (o di loro familiari) in stato di necessità. È però sul piano della difesa e della promozione degli interessi economici di gruppo che il loro ruolo appare più significativo. Esse consentono infatti di attutire la spietata concorrenza (e l'elevato grado di rivalità) esistente tra le varie squadre attive sul mercato locale²⁹ e sono il canale attraverso il quale entrare in contatto con la committenza e partecipare alle gare d'appalto, eventualmente aggirando il monopolio delle corporazioni locali. La compagnia dei maestri da muro lombardi attiva a Torino, ad esempio, ottenne nel Seicento una serie di privilegi mantenuti fino alla dissoluzione del regime corporativo nel corso dell'Ottocento³⁰. I «lombardi» (ovvero gli Svizzeri italiani), dal canto loro, seppero acquisire e preservare una rappresentatività di primo piano in seno alla *Università de' Muratori* di Roma³¹, dimostrando di saper far uso degli strumenti principali all'interno dell'organizzazione corporativa. Non di rado poi, la difesa di questi privilegi si esplicava attraverso atteggiamenti «clanici» (per non dire intimidatori)³², o facendo leva sui rapporti clientelari instaurati col potere politico, come nel caso delle

26. E. Canepari, *Mestiere e spazio urbano...* cit., p. 34-36.

27. Ce lo conferma anche il fatto che la riproduzione professionale è lungi dal farsi per via genealogica da padre in figlio. Cfr. M.-A. Moulin, *Les maçons de la Haute-Marche...* cit., p. 140-147.

28. Su quest'ultimo settore cfr. l'esempio dei facchini illustrato da vari studi tra i quali: C. Orelli, *I migranti nelle città d'Italia*, in R. Ceschi (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, 2000, p. 282-288.

29. L'elevata concorrenzialità tra le squadre di maestranze luganesi attive nel Piemonte è segnalata da S. Ghigonetto, *Maestranze malcantonesi...* cit., p. 67.

30. D. Severin, *Privilegi sabaudi agli Architetti e Mastri da muro luganesi (XVII sec.)*, Bellinzona, 1933.

31. C. Orelli, *I migranti nelle città d'Italia...* cit., p. 276.

32. Cfr. il caso del valsoldano Giuseppe Simone Bellotti che M. Karpowicz definisce come il «re non incoronato della "mafia" italiana in Polonia centrale e settentrionale» per via

maestranze comasche a Rovereto che nel 1729 sottopongono alle autorità cittadine una petizione a tutela delle loro prerogative sul mercato edile locale, minacciate dal costante flusso di nuove maestranze attratte dalla crescente domanda di manodopera³³.

IMPRENDITORIALITÀ E MOBILITÀ PROFESSIONALE

È stato più volte osservato come le abilità imprenditoriali delle maestranze edili dipendano in gran parte dalla loro capacità di mobilitare sufficienti risorse economiche e finanziarie per aggiudicarsi gli appalti della committenza pubblica e privata. Una condizione che lega l'imprenditorialità edile alle fonti del credito che, in numerosi casi, coincidono con le comunità di origine. In tale prospettiva, l'organizzazione dell'emigrazione edile e i meccanismi di reclutamento della manodopera rispecchiano sovente l'ordine sociale esistente nei paesi di partenza³⁴. Non di rado infatti, sono i ceti più agiati – quelli legati all'attività creditizia e a quelle commerciali – che organizzano e finanziano l'emigrazione edile. Ancora una volta la regione dei laghi lombardi prealpini ce ne offre vari esempi. Diversi esponenti delle famiglie di maggior spicco dell'emigrazione d'arte del Ticino meridionale usano le loro risorse economiche per organizzare e finanziare i circuiti migratori e le imprese edili, ad esempio, contribuendo direttamente alle gare d'appalto. Nella Valcuvia poi, è stato evidenziato il ruolo decisivo di alcuni mercanti nello sviluppo dell'imprenditorialità edile: non solo attraverso la compravendita del materiale da costruzione, ma anche attraverso il ruolo di mediazione e di appalto di imprese. Le famiglie Ronchelli e Leoni di Castello Cabiaglio, ad esempio, oltre ad acquisire appalti e a occuparsi della fornitura dei materia-

li, coordinano i lavori provvedendo all'assunzione della manodopera da occupare nei vari cantieri dell'Italia meridionale³⁵. Le stesse famiglie sono protagoniste della ricostruzione della città dell'Aquila distrutta dal terremoto del 1703, attraverso l'anticipo di ingenti somme di denaro e il reclutamento di maestranze in tutta la loro valle da impiegarsi nei lavori nella città abruzzese.

Dalle ricerche appare tuttavia come l'imprenditorialità edile abbia saputo anche elaborare strategie di autofinanziamento. Tra i capimastri parigini, esse si esplicano attraverso l'acquisto di terreni edificabili sui quali vengono costruiti appartamenti e case in seguito rivenduti una volta completate³⁶. Lo stesso sembrano fare diversi migranti ticinesi a Roma sul finire del Cinquecento: attraverso un'attività di compravendita basata sulla differenza tra il prezzo delle parcelle edificabili e quelle edificate, essi ottengono rendite di dieci volte superiori all'investimento iniziale e grazie alle quali sono in grado di inserirsi nei grandi appalti pubblici³⁷. È un atteggiamento che sfuma una visione troppo stereotipata che vuole i migranti edili sistematicamente intenti ad accumulare risparmi da investire nella loro comunità d'origine. Gli acquisti immobiliari nelle città da loro frequentate ce ne danno un ulteriore indizio³⁸.

In tutti i casi, la precisa conoscenza del mercato e delle sue opportunità appare decisiva. Lo dimostra la diversificazione delle specializzazioni di mestiere di diverse famiglie attive nell'industria edile. Tra la famiglia Cantoni della Valle di Muggio (basso Ticino), ad esempi, l'architettura appare prerogativa del ramo del comune di Muggio, mentre quello di Cabbio, sembra prediligere l'arte dello stucco. Questa opzione va letta come una strategia volta a massimizzare lo spazio di mercato lavorativo disponibile in un'ottica di relazioni familiari³⁹. Tale spazio può inoltre dilatarsi ad altri campi eco-

del suo uso ad assumere solo persone del Paese dei Laghi, preferibilmente della Valsolda, intimidendo e allontanando architetti e mastri d'altri paesi. Cfr. M. Karpowicz, *Artisti ticinesi in Polonia nella prima metà del '700*, Bellinzona, 1999, p. 139.

33. L'esempio è riportato da L. Franchini, *Costruttori comaschi a Rovereto dal Rinascimento al Settecento*, in S. Della Torre, T. Cannoni e V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa...* cit., p. 351-370 (356).

34. Cfr. l'esempio proposto da W. Eisler, *Carlo Fontana e il Mendrisiotto: relazioni sociali ed emigrazione a Roma nel Seicento*, in

S. Della Torre, T. Cannoni e V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa...* cit., p. 303-312.

35. M. Cavallera, *Imprenditori e maestranze...* cit., p. 90-91.

36. M.-A. Moulin, *Les maçons de la Haute-Marche...* cit., p. 151.

37. Cfr. l'articolo di M. Vaquero Pineiro in questo volume.

38. Cfr. gli esempi di proprietà immobiliari di emigranti «ticinesi» nelle città italiane in G. Martinola Giuseppe, *Contributo alla storia della emigrazione delle Corporazioni murarie del Mendrisiotto dal sec. XVI al sec. XVIII*, in *Archivio storico della Svizzera Italiana*, vol. XIV, 1939, p. 115-139.

39. Cfr. l'articolo di S. Bianchi in questo volume.

nomici ed evolversi verso altre forme imprenditoriali. Il caso dei Tacchi, una famiglia comasca attiva a Rovereto durante il Settecento è a questo proposito sintomatico. Come per i Cantoni, anche i Tacchi contano due rami familiari distinti: il primo si indirizza verso le attività imprenditoriali e finanziarie, mentre l'altra si dedica al lavoro edile⁴⁰. Quest'ultimo ramo avvia anche attività economiche diversificate (concia delle pelli, piccolo credito, vendita di materiale da costruzione, ...). Si tratta indubbiamente di un esempio interessante nella misura in cui mostra come l'attività edile possa servire da trampolino per l'inserimento in altri settori economici con lo scopo di ridurre i rischi della congiuntura e le variazioni stagionali del lavoro edile. La scelta di Bernardo Tacchi di chiedere l'iscrizione sua e della sua famiglia al patriziato rovetano è altresì il segno della volontà di integrarsi al meglio nella rete sociale ed economica della città trentina.

Rimane da capire quali sono le dinamiche della mobilità professionale all'interno del settore edile. Se a riguardo delle professioni più qualificate (architetti, ingegneri, ...) sono già state date diverse risposte, evidenziando il ruolo crescente delle accademie e dei percorsi formativi di carattere scolastico-accademico, a riguardo della manodopera meno qualificata le nostre conoscenze sono più limitate: esiste, tra di essa, una mobilità professionale (e sociale)? In tal caso, essa avviene all'interno di una gerarchia di gruppo più o meno formale o passa attraverso la costituzione di attività indipendenti? E quale ruolo attribuire alla diversificazione delle strategie professionali familiari?

Anche se ancora piuttosto generiche, le risposte a queste domande dipendono in buona misura dal contesto e dal periodo storico preso in esame. Tra le maestranze edili lombarde attive in Italia nel Cinque e nel Seicento l'organizzazione di mestiere appare piuttosto articolata. Molti percorsi di ascesa professionale passano dall'apprendistato che può aprire le porte allo statuto di capomastro-imprenditore

e, addirittura, di architetto. Le compagnie offrono inoltre opportunità di carriera alternative a quelle interne all'arte. La loro organizzazione professionale non ha ancora scisso in modo netto l'atto progettuale da quello esecutivo, permettendo a molti operai di percorrere i vari gradini professionali, fino a quelli superiori. Tale opzione spiega probabilmente l'elevata integrazione verticale dell'imprenditorialità edile lombarda in cui gli architetti stessi assumono sovente un ruolo attivo nella fase realizzativa, assicurando il funzionamento del cantiere.

Nella Parigi del Settecento e del primo Ottocento, viceversa, la mobilità professionale nel settore edile sembra essere decisamente più limitata e assai rigidamente vincolata ai vari regolamenti di mestiere. Le restrizioni all'accesso ai gradi superiori della gerarchia professionale mantengono la maggior parte dei lavoratori edili in uno stato di precarietà e configurano un mercato del lavoro in cui viene privilegiata la flessibilità e la polivalenza. Generalmente, gli operai sono infatti assunti alla giornata e il loro ruolo nel cantiere può variare a seconda delle necessità, sfumando le consuete specializzazioni professionali del settore edile. Manovali e operai (*compagnons*), pur rispondendo a gradi professionali diversi, si trovano così a svolgere funzioni e incarichi simili e interscambiabili a dipendenza dei bisogni del cantiere⁴¹. Inoltre, l'assenza di un vero e proprio apprendistato riconosciuto dalla comunità dei capimastri impedisce loro di pianificare una carriera professionale⁴². Infine, il monopolio sul diritto di impresa acquisito dai capimastri impedisce agli architetti di assumere e svolgere lavori edili senza la loro previa accettazione nella comunità stessa⁴³, segmentando di riflesso il mercato.

NUOVI MODELLI MIGRATORI E NUOVE FORME IMPRENDITORIALI: LE TRASFORMAZIONI DEL XIX SECOLO

Le differenze tra l'imprenditorialità edile nelle città barocche italiane e quella della Parigi sette-

40. M. Ronchini, *Mercanti e capimastri lombardi a Rovereto nel Settecento: la famiglia Tacchi di Zelbio*, in L. Mocarrelli (a cura di), *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*, Milano, 2002, p. 251-275. Sui Tacchi, cfr. anche L. Franchini, *Costruttori comaschi a Rovereto...* cit., p. 359.

41. Lo conferma il caso di M. Nadaud e dei suoi primi anni di lavoratore edile a Parigi. Cf. M. Nadaud, *Léonard, maçon de la Creuse...* cit., p. 78.

42. M.-A., Moulin, *Les maçons de la Haute-Marche...* cit., p. 156.

43. *Ibid.*, p. 133.

centesca si stemperano nel corso dell'Ottocento, allorché il momento progettuale e quello esecutivo si distanziano ulteriormente. Inoltre, nel corso della seconda metà del secolo, la forte espansione della domanda di manodopera edile che contraddistingue la crescita urbana e la messa in cantiere di vaste opere pubbliche innesca un generale processo di «dequalificazione» professionale che però non si traduce in una riduzione dei margini dell'iniziativa individuale. In effetti, la scomparsa dei vincoli corporativi e dell'inquadramento professionale delle compagnie modificano sensibilmente i percorsi della mobilità socio-professionale all'interno del settore che passano vieppiù da un doppio binario: da un lato la formazione scolastico-professionale promossa dagli istituti tecnici e dalle scuole di disegno, dall'altro lo sviluppo di una micro-imprenditorialità indipendente che consente a molti operai di scavalcare in un sol colpo i gradini della gerarchia professionale⁴⁴. Per il primo caso, ce ne danno una significativa illustrazione le maestranze biellesi che approfittano della formazione nelle scuole professionali create durante la seconda metà dell'Ottocento per intraprendere un percorso di mobilità sociale ascendente, come lo attestano i numerosi geometri, capisquadra, sorveglianti, architetti e ingegneri che lasciano la valle in quell'epoca⁴⁵. Per il secondo, basta rammentare le numerose imprese edili create da emigranti italiani nelle città svizzere e francesi sul finire dell'Ottocento, grazie anche all'impulso delle politiche urbane di risanamento degli spazi pubblici e di quelli abitativi; imprese che alla nascita contano generalmente pochi operai, ma che, non di rado, conoscono nel corso degli anni una notevole crescita e un ampio successo economico.

L'esempio del percorso professionale di M. Nadaud, il muratore della Creuse, in bilico tra la vecchia e la nuovo modello professionale e che speri-

menta gli abusi dei lavori a subappalto con contratto a cottimo⁴⁶, ben illustra lo spostamento del settore edile verso una struttura di tipo capitalista, in cui la tradizionale divisione del lavoro si accentua, rafforzando le rivalità tra le imprese, indurendo i rapporti tra maestranze e impresari, e disgregando le vecchie solidarietà di villaggio. In un'epoca in cui il lavoro manuale continua a rappresentare la componente principale del sistema produttivo, la scarsa capitalizzazione e la libertà imprenditoriale favoriscono il salto di molti salariati alla condizione di indipendenti⁴⁷. Come per i secoli precedenti però, il successo di queste micro-imprese continua a dipendere dalla capacità dei nuovi imprenditori di far capo a competenze diversificate – sovente strutturate all'interno della rete familiare e parentale – atte a garantire una sufficiente adattabilità alla domanda del mercato⁴⁸. Anche l'istruzione tecnica, la padronanza delle tecniche costruttive e dell'uso dei materiali appare un elemento di continuità. Come le maestranze lombarde seppero assicurarsi un ruolo di primo piano nell'attività edile delle città italiane del Sei e del Settecento grazie alla padronanza delle tecniche costruttive e di gestione del cantiere, così molti imprenditori italiani attivi in Francia nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi del Novecento riescono ad affermarsi grazie alla padronanza delle procedure di fabbricazione e d'uso del cemento e del cemento armato, materiali solidi quanto la pietra ma decisamente meno costosi e direttamente producibili sul cantiere⁴⁹.

L'elemento di novità sta, probabilmente, nel rapporto col mercato. Diversamente dall'epoca preindustriale, nell'Ottocento l'accesso al mercato del lavoro urbano non è più legato a strutture formalizzate (quali le corporazioni); nel contempo però, il finanziamento delle iniziative imprenditoriali dipende sempre più da canali formalizzati che sostituiscono quelli tradizionali che legavano di-

44. P. Audenino, *La mobilità artigianale nelle Alpi italiane*, in D. Albera e P. Corti (a cura di), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Cavalermaggiore, 2000, p. 93-108 (103).

45. P. Audenino, *Mobilità geografica e mobilità sociale: percorsi di emigranti*, in M. R. Ostuni (a cura di), *Studi sull'emigrazione...* cit., p. 161-167 (167).

46. Sul subappalto dei cottimisti nella Parigi della metà dell'Ottocento, cfr. C. Harison, *An Organization of Labor: Laissez-Faire and Marchandage in the Paris Building Trades through 1848*, in *French Historical Studies*, 3, 1997, p. 357-380.

47. Cfr. D. Barjot e M. Colin, *Introduction*, in M. Colin (a cura di), *L'émigration-immigration italienne...* cit., p. 9-18 (10.)

48. P. Corti, *Dalle Alpi occidentali al cantone del Vaud: esperienze collettive e percorsi imprenditoriali nell'edilizia tra Ottocento e Novecento*, in P. Cafaro e G. Scaramellini (a cura di), *Mondo alpino. Identità locali e forme d'integrazione nello sviluppo economico secoli XVIII-XX*, Milano, 2003, p. 235-251.

49. M. Colin, *Façon de faire, manière d'être: les immigrés italiens du bâtiment en Normandie entre métier et identité*, in M. Colin (a cura di), *L'émigration-immigration italienne...* cit., p. 275-285 (281).

rettamente le regioni di emigrazione con quelle di lavoro. Ce ne danno un'illustrazione le maestranze biellesi che nel corso dell'Ottocento riescono a conquistare ampi spazi di mercato grazie anche all'appoggio finanziario di istituti di credito per i quali l'industria edile è per la regione ciò che le manifatture sono per altre regioni⁵⁰. In tal senso la trasformazione del mercato edile nel corso dell'Ottocento segna la rottura di un sistema economico integrato, in cui controllo delle risorse finanziarie e della manodopera si articolano in modo stretto nelle relazioni tra villaggi e città.

CONCLUSIONE

È stato osservato come il cantiere sia un osservatorio privilegiato dei flussi migratori che investono il mondo urbano ma anche dei processi di costruzione delle identità urbane⁵¹. La rapida panoramica esposta in queste pagine ne ha fornito svariati esempi, suggerendo nel contempo come quest'ultime riflettano i modelli sociali e migratori dei contesti di origine e le relazioni che gli emigranti imbastiscono con l'ambiente urbano e con le sue strutture di potere. In tale ottica, le differenti forme dell'organizzazione e del percorso professionale individuale e di gruppo – illustrate ad esempio dalle diversità riscontrate tra le pratiche imprenditoriali delle maestranze della Francia centrale e di numerose vallate delle Alpi italiane – testimoniano di realtà urbane differenziate, in cui l'industria edile e la sua manodopera hanno sviluppato svariati forme di interazione col tessuto socioeconomico cittadino.

Al di là di queste differenze, negli ultimi anni svariate letture del fenomeno delle migrazioni edili hanno privilegiato un approccio di tipo neoinstituzionalista⁵², mettendo in rilievo come più che al progetto migratorio, il successo delle reti delle maestranze edili è da collegare alla loro capacità di dotarsi di «organizzazioni» che sanno sfruttare le opportunità offerte dalle «istituzioni» e che si traducono in una diminuzione dell'incertezza del mercato. Tale lettura ha certamente permesso di meglio capire il successo di svariate esperienze imprenditoriali. Essa non chiarisce tuttavia del tutto i meccanismi attraverso i quali le «organizzazioni» presenti sul mercato edile (arti, compagnie, ...) contribuiscono a modificare il quadro istituzionale e come queste modifiche siano lette e trattate dagli attori economici. Ma, specialmente, questa lettura lascia in sospeso diversi interrogativi riguardanti le trasformazioni del mercato edile nel corso dell'Ottocento. In particolare, rimane da capire come si sono articolate tendenze contrapposte in cui processi di intensificazione dei «vincoli formali» e di crescita di «organizzazioni» finanziarie rette da «regole formali» vanno di pari passo con tendenze marcate dal rafforzamento delle «organizzazioni» produttive rette prevalentemente da «vincoli informali». Sono solo alcuni quesiti che lasciano intravedere l'interesse per l'analisi di un settore chiave dei sistemi economici urbani e nazionali ma che può anche fornire interessanti stimoli per una miglior comprensione dei meccanismi della globalizzazione in atto in questi anni⁵³.

Luigi LORENZETTI

50. Cfr. P. Audenino, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, 1990, p. 152.

51. Cfr. A. Lonni, *Hier et aujourd'hui dans les chantiers du monde. Bâtiment et migrations, un binôme indissociable*, in M. Colin (cura di), *L'émigration-immigration italienne et les métiers du bâtiment en France et en Normandie*, Caen, 2001 (*Cahier des Anna-*

les de Normandie, 31), p. 35-44.

52. Il rimando è a D. C. North, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna, 1994.

53. Cfr. ad esempio le riflessioni di L. Fontaine, *Montagnes et migrations de travail...* cit.